

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6085

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1674

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL MARCO GEGANIO

Opera in Prosa

DEL SIGNOR

CO: ANTONIO ZANIBONI.

*Al Nobilissimo, ed Eccelso
Sig. Senatore*

CO: PAOLO EMILIO
FANTUZZI.



In Bologna per Costantino Pisarri sotto le
Scuole. 1720. Con lic. de' Superiori.

SIG. SENATORE.



Resento divotamente a Voi, Nobil' Uomo, l'Opera del Marco Geganio (dell' erudita penna del Sig. Co: Antonio Zaniboni) a cui ho avuto il coraggio di porre in fronte il riverito vostro nome, affine possa manifestarsi al Mondo l'umilissima servitù, che professo alla vostra

4
stra gran Casa . La debolezza del
dono non può in vero per se stesso
meritare il vostro gradimento , può
fargli bensì acquistare tutto il pre-
gio maggiore l'umanissimo accogli-
mento , che vi degnaste di dargli per
solo impulso dell'innata vostra be-
nignità . Affidato dunque di conse-
guire tal grazia mi dò l'onore di
dirmi , qual'altre volte detto mi sono

Vostro Umiliss. Divotiss. Oblig. Servit.

Domenico Maria Creta .

AR.

5
ARGOMENTO.

Marco Geganio Con-
solo Romano, avendo
in una Guerra trà gli
Ardeani , e Romani
conseguita Vittoria, tra le spo-
glie del suo Trionfo condusse
certa Albina d'Ardea, che di
Schiava rendette sua Moglie se-
cretamente: essendosi dopoi dal
Senato stabilito, che si rendesse-
ro a quei d'Ardea li Prigionieri;
Marco Geganio fu costretto a ri-
mandare Albina, con tutto che
di lui fosse gravida, per non pale-
sarla sua Moglie. Tornata in Ar-
dea partorì ella una figlia per
nome Sabina, quale cresciuta,
ed essendo bellissima, fu cagione
di nuova Guerra in Ardea tra'
Nobili, e la Plebe, essendo Fu-
rio suo Amante da quei difeso,
e portato, come da questa Vo-

A 3

luso

lusio di lei pretendente per esser-
le stato Tutore. Di più avendo
Volusio, e la Plebe chiamato
l'aiuto de' Volsci; chiamarono i
Nobili quello de' Romani, e
Marco Gegano fu spedito dal
Senato in Campo sotto le Mura
d'Ardea contro i Volsci, e la Ple-
be, e Volusio a favore di Furio,
e de' Nobili, senza sapere di
quella fosse sua figlia, come
dopo scoprì nell'atto di do-
ver' eseguire gli ordini del Sena-
to, che a morte la condannò.
Fu dall'Autore formata quest'
Opera aggiugnendo all'Istoria
Romana tutto l'Episodio, che
richiedeasi, per farla comparire
più grata su' Teatri.



LETTORE.

SE incontrerai le parole di Fato;
Numi, Deità, Cielo, e simili,
intendile per pura bizzarria della
Poesia, e non già per sentimenti di
chi scrisse inalterabilmente Catto-
lico, e vivi felice.



Vidit D. Jo: Chrysofomus Piazza
Clericus Regular. S. Pauli, in Ec-
cles. Metropolitana Bononiæ Pœ-
nitentiarius pro Eminentissimo,
& Reverendissimo D. D. Jacobo
Cardinali Boncompagno Archie-
piscopo, & Principe S. R. I.

Die 3. Junii 1720.

Imprimatur.

F. Jo: Dom. Liboni Vicarius Gene-
ralis S. Officii Bononiæ.

ATTORI.

Marco Geganio Consolo Romano Padre di Sabina.

Furio Nobile d'Ardea, Amante di Sabina.

Cluilio Generale de' Volsci.

Volusio Tutore di Sabina.

Sabina figlia di Marco Geganio, e di Albina, Amante di Furio.

Camilla Moglie di Cluilio.

Claudia Moglie di

Sergio Capitano de' Volsci.

Sacerdote della Pace.

La Scena è ne' Suborghi d'Ardea.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Tempio della Pace.

Sacerdote, Geganio, Cluilio, Furio, Volusio, Romani, e Volsci in atto di sacrificare.

Sac. **G**Ran Dea, cinta d'ulivi, e d'alta luce serena, giurano uniti a piè di questo Altare fumante Romani, e Volsci amistade fedele; dal tuo bel seggio di luce i loro voti benigna adempi, queste accettando Vittime intatte, e pure, che t'offrono per mia mano.

Geg. Gradisci in sì bel giorno, amabile Deità, le offerte umili di Cluilio, e di Geganio, ed in esse poi anco, e di Roma, e d'Ardea.

Clu. Queste, che il giuramento, di cui sono oramai spettatrici le armate Schiere, oggi amiche palesa, unisci, e stringi col ben soave tuo nodo, amabile Dea della Pace.

Fur. Segnisi pure con bianca pietra un giorno sì fausto, ed un così felice momento, in cui dopo lo strepito delle Trôbe Guerriere, il giulivo suono delle medesime d'ogni intorno s'ascolta.

A 5

Vol.

Vol. E l'aura soave di Pace riempia ogni cuore di giubilo.

Geg. Legge è del Romano Senato, che noto rimanga a questi Duci il vigore, inviolabile delle eccelse alte promesse colà descritte, e delle quali formati furono i patti di questa Pace.

Clu. Leggansi pure ad alta voce è giusto, che intenda il Popolo ancora il suo decreto.

Eur. (*legge.*) Perchè la rea discordia cessi di funestare le vie d'Ardea, tra' Nobili, e la Plebe, stabilisce la Pace amica, e sempre provida Roma. Si tolga l'assedio alle sue Mura, deponga l'Armi la Plebe, e restino i Volsci amici de' Romani.

Clu. Ma dell'origine primiera di questa Guerra non si parla in quel foglio? non farà dunque Sabina del nostro Volusio, e non è trà le leggi del vostro Senato ancor questa?

Geg. A me non parve d'intenderla.

Clu. Lasciò forse al suo Consolo questo pensiero, perchè non rimanesse oziosa l'autorità dello stesso.

Geg. Non fia, che io solo disponga di questa Vergine, che Roma protegge, tacque di Sabina il Senato, tace di Sabina anco il Consolo.

Clu. E queste sono le Paci, che Roma stabilisce? questa l'amistade, che pensa stringer co' Volsci?

Geg.

Geg. E' tempo di profeguire la cerimonia.

Clu. Anzi di romperla.

Geg. E vorrai dunque per una pretesa Fanciulla profanar queste Mura, e questo suolo così venerato, o ve ne condusse il bel desio della Pace?

Clu. Quivi appunto di nuovo vi s'intima la Guerra, quando di Volusio esser non debba Sabina.

Geg. Si rapporti al Senato, ei forse

Clu. In questo istesso luogo, in questo preciso momento, ò Geganio prometta, ò mi è Geganio nemico.

Geg. Senza timore di già lo sono, ma lo è meco di chi temerario l'insulta nelle sue leggi Roma temuta.

Clu. Con cento armate falangi strapperò dal seno ben'anco di quell'altera la pretesa Sabina.

Geg. Così agevole non farà forse l'esecuzione di ciò, che troppo audacemente ti riprometti.

Clu. Sappia il Senato, e Roma, che i mali formati nodi della sua Pace mi traggon di nuovo ad una Guerra implacabile, e che per esserle più nemico, l'amicizia medesima, che doveasi quì stabilire poc' anzi, di già m'inspira, e vendetta, e furore.

A 6

SCE.

S C E N A II.

Gegano, Furio, e Volusio.

Vol. **T** Acqui fin' ora sorpreso dall' alta meraviglia di vedere in un Console, in un Senato di Roma tanta, e sì palese ingiustizia; dunque sul cuore di questa Vergine non avranno alcuna ragione la tutela, l'educazione, l'assistenza, i benefizj? Dunque la vostra Roma farà maestra d'ingratitude?

Fur. A me tocca rispondere, se mel permetti, invitto Padre.

Geg. Favella, e confondilo.

Fur. E molte, e vigorose mi s'affacciano le ragioni, per confonderlo; ma in questa lite, nè l'armi, nè le leggi, nè Roma, nè i Volsci dovrebbero decidere, non tocca a Furio, non a Volusio, tocca bene a Sabina, il dispor di Sabina, ella è l'arbitra di se stessa, e se l'amore per me ne dispone, d'ogn'altro pretendere non temo.

Vol. Ed ecco una superba insusistente proposta, facile a dimentirsi dalla stessa Sabina: venga ella pure alla vostra presenza, e l'udirete confondere la di lui profunzione.

Fur. Se varia da se medesima non compare, a costo del suo rossore, trionferà l'amor mio.

Geg.

Geg. Facciafi, io v' acconsento, quì ne venga la Principessa, e di sua bocca il favorito dichiarari.

Fur. Udirai, che quello son' io.

Vol. A me prepara nome sì dolce la tenera di lei propensione.

Geg. Sarò spettatore delle vostre fortune, ò delle vostre sventure.

Fur. La mia impazienza di già palesa la certezza di mia vittoria.

Vol. La tranquillità, con cui l'esito n'attendo, è un chiaro contrafegno, ch'io non mentisco.

Geg. Essa il dirà frà momenti.

Vol. Ma tu, Duce ammirabile, se mai provasti la forza della passione d'amore negli anni tuoi più felici, benchè meno gloriosi, investisci qualche pietà del mio duolo, e rammentando a te stesso la possanza di due begl'occhi... i.

Geg. Ah sì pur troppo io la rammento, e feco quella funesta serie di sventure, con le quali il mio amore, accompagnar vuole un giorno la pompa d'un'infelice vittoria. Albina, Albina, oh Dio, che questo nome strappatomi dal dolore, vorrebbe pure esigere le mie lagrime, non contentandosi de' miei sospiri; ma....

Fur. Quì giugne Sabina, o mio Signore, osservate, che Maestà, che bellezza, e per esser' indi più certo, che sia per me il di lei voto, vedete come a me ri-

vol-

volge i di lei sguardi, e come nel rimirarmi copre le belle guancie di modesto rossore.

S C E N A III.

Sabina, e detti.

Vol. **A** Ppunto, o Sabina

Geg. A me s'aspetta l'interrogarla, soffri, ed ascolta. Vergine illustre, a te, per cui serba Roma stima, ed affetto di Madre, chiede Geganio spedito dal di lei sempre augusto Senato in tua difesa a favore di Furio, se pure al tuo desiderio ingiustizia, ò violenza usi, od imponga, niegandoti alle nozze del qui presente Volusio. Disperdi una volta gli odiati semi di questa sì fiera Guerra, e dichiara tu stessa il vincitore, di cui esser devi palma, e corona; parla, sì parla, generosa Sabina, nè volere, che il sangue de' Romani, e de' Volsci rabbiosamente si sparga per cagione del tuo silenzio; ami veramente Volusio?

Sab. Ah, Signore, date un'occhiata alla serie de' benefizj, che ho da lui ricevuti, e vi risponderanno per me, che non può darsi in Sabina, che una sincera gratitudine, un'obbligo immenso al benefico suo Tutore, e fino che in petto avrà cuore, avrallo per essere memore, e grata.

Bar. Mia adorabile Sabina, qui non si
trat-

tratta di gratitudine, o di dovere, discorresi d'affetto, e di tenerezza amorosa, si parla di Sposo, non di Tutore; deh spiega

Vol. Che si richiede di più?

Sab. Se poi debbo spiegarmi sù questo punto, dirò, che unisce quest'alma ad una somma riconoscenza per Volusio, un sommo amore per Furio, e quanto all'uno è grata, all'altro è amante, e la luce di quella fiamma, e l'ardo e di questo foco, dureranno ad illustrarla, e ad accenderla, fino all'estremo de' suoi respiri.

Feg. Udite?

Vol. Intesi, ed in fatti non poteasi favellare diversamente da una Fanciulla timida, e paurosa in un Temp o della Pace, ove Roma comanda, alla presenza del Consolo minaccioso, e tra le schiere de' Soldati Latini. Io per me già men vado, e certamente Sabina parlò sforzata da questo apparato di Romana possanza. Già m'assicuro di farla mia, in onta ancora de' miei nemici, mercè il valore insuperabile de' Volsci invitti.

S C E N A IV.

Furio, Geganio, e Sabina.

Geg. **P**Arte irato Volusio, rimane però quivi ad attenderlo non men
for-

forte Geganio . E' tempo , che si visiti il Campo, affine di tenere in pronta ordinanza le Truppe, per opporsi ad ogni improvvisa sorpresa dell'inimico . Oh quanto vario da quello, ch'io m'attendeva , è stato l'esito di questo congresso ; ma pure si vada al Campo , e tu sollecito Furio , rientra in Ardea , avvisa i Nobili della continuazione dell'armi, acciò sieno pronti contro le mosse della plebe insolente , che favorisce Volusio . Ritorna poscia al mio fianco, e con esatto ragguaglio , rendimi conto dell'operato .

S C E N A V.

Furio , e Sabina .

Fur. **P**ur mi rimane un'istante , in cui mercè render posso alla cortese dichiarazione , che hà renduto Furio poc' anzi il più felice di tutti gli Uomini .

Sab. Nò , che non era capace di simulati pretesti il mio tenero amore , nè potea più lungamente nascondersi . Fui più volte sul punto di favellare con equivoci , ma questo non è il linguaggio di chi ben'ama . Vacilla negli affetti quel cuore, che cerca di nasconderli, e certa nobile , e sincera franchezza è il più bell' attestato , che possa attendere l'amante della sua Dama .

Fur.

Fur. E questo istesso prezioso attestato risuonandomi là trà l'armi all'orecchio , m'inspirerà coraggio per la vittoria, ed unito al mio nobile ardore , mi porterà ben presto al tuo seno .

Sab. Attenderò con impazienza quel sì felice istante , in cui tu fuor di periglio , io d'incertezza , possiam gioire .

Fur. Dubiti forse della mia fede ?

Sab. Nò , che farei torto alla mia , di cui essendo la tua premio , e mercede , mi convien prenderne le misure dalla medesima .

Fur. Dunque di quale incertezza favelli ?

Sab. Di quella , che fù poi sempre indigesta dalle battaglie . (ma.

Fur. Ah sol di vincere è il destino di *Rosa* . Ma sol di perdere è il destino d'amore .

Fur. Questo caro timore m'incoraggisce .

Sab. Questo troppo coraggio mi fa spavento . (mante.

Fur. Timore ben proprio di Vergine a-

Sab. Coraggio tutto opportuno in giovane Cavaliere .

Fur. Vado ad adempiere gli ordini del mio Duce . (za.

Sab. Ed in essi a segnalare la tua ubbidien-

S C E N A VI.

Sabina sola .

Quanto costi di pena all' infelice Sabina tumulto fatale della plebe d'Ar-

d'Ardea, che alle desiderate Nozze mi togli dell'amabile Furio. Questa Guerra, sì, questa barbara Guerra ripiena di azzardi, e di perigli al mio diletto, nacque pure per opra d'un de' miei sguardi; oh rimembranza, che mi tormenti. Ogniuno de' Cittadini dal ferro nemico trafitto, bisogna pure, che con l'ultima tremante voce maledica il mio nome, come dell'autrice di sì funesta Tragedia. Quante Madri, e quante Spose sù i Cadaveri de' cari figli, e de' graditi Consorti, rivolte alla sola cagione delle loro lagrime, augureranno alla medesima quelle sciagure, che soffrono per sua colpa, e tutte tutte cadranno sù la parte migliore di me stessa, il mio Furio diletto. Ah già lo veggio lo strale volante, che dalle tende de' Volsci se ne viene a piagarlo; già nella mischia più folta parmi udire tra' moribondi la di lui voce chiamarmi replicatamente per nome, e poi . . . Cieli . . . ma dove, dove, o Sabina, trascorri? Così dunque de' Numi di Roma, di Gegano, di Furio, e del valore diffidi? Preparati forse un' esito più felice al cimento, e con la sconfitta de' Volsci, a te l'acquisto del caro bene, per te combattono Roma, ed Amore, e la sorte dell'una, e il potere dell'altro, già t'assicurano . . . ma non vantare anticipatamente un trionfo, che

stà

stà riposto ancora nell'incertezza dell'avvenire, accompagna più tosto, o Sabina, gli sforzi dell'armi con le premure de' tuoi voti più accesi, affine, che senza taccia d'ingiuste non possano le Deità tutte non esaudirti.

S C E N A VII.

Suburghi d'Ardea.

Sergio con Soldati, poi Claudia.

Serg. **N**E più felice, nè più gradita novella potea recarmisi. La rinnovazione di questa Guerra in me rinnova quel giubilo, con cui per esser seguace della gloria nel Campo, abbandonai de' patrii tetti, e della Moglie istessa, e l'agiato soggiorno, ed i soavi amplessi. Più diletta l'orecchio di Sergio il suono feroce delle Trombe, e lo strepito de' Tamburi, che le amoroze lusinghe, e dolci parole della Consorte. Soffrinlo in pace, e Claudia la Sposa, ed Alba la Patria; il mio generoso abbandono mi rende di loro più degno. Vor mi seguirete ad affrontar l'inimico, valorosi Soldati, e rivolgendo al vostro Duce gli sguardi, v'adestrarete a seguirne gli esempi; ma che veggio, che scorgo? Claudia in questo luogo?

Clau. E come poteva io trattenermi più lungamente da te divisa, o mio Con-

for -

forte: l'impaziente amor mio

Serg. Il mio rigoroso divieto, e la legge de' miei comandi doveano trattenergli audaci tuoi passi.

Clau. Malamente si accordano con la mia tenerezza i tuoi rigori, nè poteva io soffrire

Serg. Più mi disobbliga l'innobbedienza d'un' audace Consorte, di quello possono piacermi codeste vane finenze d'un' amor, che delira.

Clau. Ascolta, o caro, le mie discolpe.

Serg. Veggo abbastanza il tuo delitto.

Clau. Delitto di troppo amore suol' esser degno di scusa.

Serg. Chi si oppone alla mia gloria non mi ama.

Clau. Vengo anzi ad accompagnarti, e ad accrescerti il tuo trionfo.

Serg. Troppo se ne oscurerebbe la luce, se dovesse concorrervi l'assistenza di Donna.

Clau. Fermetti, o Sergio, che io siegua l'orme delle tue piante.

Serg. Vò lasciare per dove io passi vestigi di onore, e non di codardia.

Clau. Mi addestrerò sù l'esempio del tuo valore ad esser forte.

Serg. Ma non lascerai d'esser Donna.

Clau. L'essere però di tua Sposa mi renderà dall'altre distinta.

Serg. Distinguiti dunque con una pronta ubbidienza, ed in Alba ritorna.

Clau.

Clau. Ch'io torni in Alba, e quì ti lasci? *Serg.* Teco porta nell'onor d'ubbidirmi la gloria ancor di piacermi.

Clau. E' troppo acerba a quest'alma.

Serg. Perciò più degno d'una tua pari.

Clau. Non posso dal tuo fianco staccarmi.

Serg. Non avrai, che disprezzi.

Clau. E questi ancora mi saranno graditi, se fia, che da te li riceva. (singhe.)

Serg. Sento irritarmi da così affettate lusinghe.

Clau. Soffri, deh soffri.

Serg. Nò, che non posso di più soffrirti, e m'involo.

Clau. Così mi fuggi, disamorato Consorte? Ed i più sinceri attestati della mia fedeltà non ricevono da te per mercede, che rimproveri, ed oltraggi? Ma non per questo, che sei tu più severo, farà Claudia men fida, anzi prendendo motivo di un nuovo amore più distinto, e più uobile dalle tue medesime ingiurie, ti seguirà dovunque tu vada, e fino tra' perigli più evidenti del Campo, per morire se non altro a' tuoi piedi con lo splendido vanto di esserti stata fedele.

SCENA VIII.

*Furio in atto di rendere prigioniera
Camilla.*

Fur. **C** Edi, o gran Donna, che tale al portamento, ed al valor ti distingu-

stinguo; cedi, sei prigioniera.

Cam. Teco combattono il destino, e le Deità tutte del Cielo; se le genti più scelte de' Volsci, che eran quì meco, hanno dovuto soccombere; ma dimmi, non fù dunque sù l'alba di questo giorno stabilita co' vostri la pace dal mio Sposo Cluilio? sù tale supposto io m'avanzava alle sue tende per abboccarmi con lui.

Fur. Doveasi stabilire, egli è vero, ma il tuo feroce Conforte ne intimò di nuovo la Guerra.

Cam. Io farò dunque la prima a sofferirne gli oltraggi, offerendo il piede incauto alle servili catene.

Fur. Non rende, come tu pensi, insolente, ed altero un gran cuore la sua vittoria, ed è ben varia da quella degli altri la condizione de' nostri vinti, ti rendo, o Principessa, la libertà.

Cam. Sei generoso.

Fur. Vanne al tuo Sposo, e narragli questo successo, digli, che hanno dovuto cedere a pochi Romani molti de' suoi, e cominciano di già queste Campagne a rosseggiare del sangue de' Volsci, ed a sfrondarsi d'allori, per coronare i Guerrieri Latini; digli finalmente, che tu medesima rimanesti mia preda, e che io fui tuo Signore; ma per un solo momento; e il fui sol tanto, che aver potessi il piacere di ridonarti a te
tes-

stessa, di ridonarti al tuo Cluilio; digli, che ti rimanda alle sue tende quel Furio, contro di cui egli sostiene il partito di Volusio, e della Plebe d'Ardea, quel Furio insomma, che essendo generoso, ricusa del pari, e di condurre femmine benchè illustri come spoglie del suo trionfo, ed avanzarsi a dividere Mogli, e Mariti.

Cam. Rapperterò fedele al mio diletto i tuoi detti, farò memore di sì gran beneficio, non meno che di sì eccelsa virtù.

Fur. Scottisi alle tende nemiche la Principessa, e veggano i Volsci come trattano i seguaci della Romana possanza le Prigioniere di simil rango.

Cam. Arrida il Cielo a' tuoi Voti, e renda mercede a così nobile gentilezza.

Fur. Apprenda in tanto Cluilio, a non dividere quelle anime, che amore unì, e distingua nel mio procedere, quale strada debba egli battere, per essere generoso.

S C E N A I X.

Camilla, poi subito Claudia.

Cam. Invitto, e prode mi si fe ben conoscere il Duce d'Ardea, e saprò, se non altro... ma chi è costei?

Clau. Inutili sollecitudini d'una Dōna infelice, passi gittati di una Sposa dolente,
te,

te, per quanto affrettassi il cammino, non potei raggiugnere il mio Sergio, che inoltratosi trà le schiere de' Volsci...

Cam. Di che ti lagni, o Donna: che parli delle schiere de' Volsci?

Clau. Ah, che trà le schiere de' Volsci, il mio Sposo ingrato, e pieno solo di fasto guerriero stassi, e mi fugge, ed ecco il gran motivo del mio dolore.

Cam. Consolati, che la Moglie di Cluilio ti promette assistenza.

Clau. Forse quella tu sei?

Cam. Appunto, e dalle tende dello Sposo men vado, colà mi siegui.

Clau. O me trè volte felice, verrò su l'orme de' passi tuoi, accertata dalle generose espressioni di sì degna Principessa dell' esito fortunato.

Cam. Vedrai il tuo Sposo, ed il tuo Sposo dovrà vederti, e gradirti.

Clau. Questo è ciò, che sospiro;

Cam. E questo è ciò, che ti promette Camilla.

S C E N A X.

Luogo remoto vicino al Campo de' Romani.

Geganio solo, poi Sabina.

Geg. **A**H Volusio, Volusio! vegendo tu forse di non potere avilire, nè abbattere Geganio, nè con l' armi, nè
con

con le minaccie, hai ben trovato di che insinuare all' anima mia un tale tormento, che l' agita, e l' affligge, al di cui violento potere non posso mantenermi nel consueto mio fastoso disprezzo. Richiamatti alla mia memoria gli antichi, ed al pari sventurati affetti miei, mi facesti sovvenire d' Albina, e bastò questo nome, bastò questo pensiero a fare di un Duce, che t' insultava, un' infelice che pena, e di un guerriero a te formidabile, un' amante penoso a te stesso. Poteffi almeno, se non altro, strignere al seno l' urna felice, che rinchiude le care ceneri, e bacciar quegli avanzi fortunati di sì prezioso tesoro. Poteffi (già che presto spero di calcar vincitore le via d' Ardea) presentarmi così cinto d' Allori al Sepolcro di lei, come d' ogni sola cagione d' ogni mio trionfo; deh amabile spirito della mia cara, tu, che infondi coraggio....

giugne Sabina, & ode.

Sab. Che parla il Consolo? *lo seguita.*

Geg. Nel seno del tuo Geganio, e il rendi quasi certo della vittoria, consola ancora le mie..... ma ecco la Principessa Sabina, oh Dio!

Sab. Tu sospiri, o Signore?

Geg. Sì, io sospiro, e con ragione, o Sabina.

Sab. Il rischio de' tuoi Romani, il periglio dell' armi tue esposte per mia cagione agl' insulti de' Volsci, ti trassero

B

que

questo sospiro dal petto, al giugnere, ch' io feci?

Geg. Tu non intendi ben'anco, o fanciulla, il linguaggio de' sospiri, se in me li credi effetti di viltà, non di dolore.

Sab. Ma quale affanno importuno....

Geg. E' breve un corto giorno a lunga storia; d'altro si parli.

Sab. In vano si cerca di nascondere il veridico significato di quel sospiro. Il turbamento, in cui vi ritrovo, la interna pena di quell'anima mi confermano nel mio pensiero.

Geg. Oh quanto è lungi il motivo di questo mio duolo.

Sab. Se però tutto il sangue dell'infelice Sabina fosse egli bastevole a sedare la turbolenza d'Ardea, ed a porre in salvo ed i Romani, ed i suoi Concittadini, eccolo pronto nelle mie vene. Prenditi, Duce, questa sol vittima, e risparmiando la vita di tanti, placa con essa l'ira de' Numi, di Roma, d'Ardea, eccoti il petto ignudo, eccoti il cuore aperto.

Geg. Questi veramente di Principessa illustre, e quale ti ci fa credere Volusio, sono sentimenti magnanimi, ma lo sono più che di Donna d'Ardea, sembrano figli di qualche Romano; e perciò dimmi, o Sabina, di chi sei figlia?

Sab. Quanto a me palese è l'aspro tenore della mia Stella, altrettanto è l'essere a

me nascosto de' miei Genitori. Volusio, che mi educò con sentimenti di nobile Donzella, sempre me li celò, assicurandomi, che in ciò serbava un grande arcano, e che a suo tempo...

Geg. Egli non mente, perchè sei generosa, e quella morte, che sprezzì al riparo di Roma, e d'Ardea, ti rende degna degli onori, e dell'una, e dell'altra, ma ecco Furio, qualche cosa rapporta.

S C E N A X I.

Furio, e detti.

Geg. **C**He rechi d'Ardea?

Fur. **C**Infauti avvisti; accesa d'insolito furore scorre la Plebe, e con impeto tumultuario tutte le Case de' Nobili insulta, e minaccia, ha ella di già occupata l'eminenza del Colle, e si teme un'attacco improvviso. Per porre qualche argine a questo precipitoso torrente, m'offro io stesso ad una singolare disfida con Volusio medesimo, se tu, Signore, il concedi.

Geg. Approvo il tuo sentimento.

Fur. Andrò io stesso....

Sab. Ah, Numi, che colpo!

Geg. O questo nò; venga pur'egli, e se gli invij la disfida.

Fur. Tanto si eseguirà.

Geg. Vado a segnar di mio pugno codesto foglio.

S C E N A XII.

Furio , e Sabina .

Sab. **E** eccoti esposto alla rabbia , ed al ferro dell'insolente Volusio .

Fur. E Volusio esposto allo sdegno di Furio , ed alla punta della sua spada .

Sab. In tale eguaglianza di rischio non è eguale per ambo il mio timore .

Fur. Questo timore medesimo può rendere vantaggiosa la condizione di Furio .

Sab. Ma più dolorosa quella poi di Sabina .

Fur. Mia bella , già la tromba m'invita , vado a combattere .

Sab. Crudele , non ti trattengono i miei sospiri ? rimango a piagnere .

Fur. Se questo pianto mi volesse men coraggioso , egli sarebbe indegno di Sabina , sarebbe indegno di Furio .

Sab. Temo della tua vita .

Fur. E' meglio la morte , che l'atto indegno di fuggire un cimento .

Sab. Vanne pur dunque , che a costo della mia pena mi è la tua gloria gradita .

Fur. Cari accenti , che mi consolano .

Sab. Partenza crudele , che mi tormenta .

Fur. Ah non piagner , mia vita .

Sab. Resisti , anima afflitta , e fuggiamo senza vederlo .

Fur. Fuggirmi , questo di più ?

Sab. Vederti , e lasciarti , è troppo acerbo al mio core .

Fur.

Fur. Nulla può in te la speranza di rivedermi vittorioso , e Conforte ?

Sab. Tanto può quest'amabile speranza , che io parto , e vivo , ma vivo solo per rivederti .

Fur. Vado incontro al cimento , con questi ultimi accenti della mia cara all' orecchio , per averarli ; e spero , ch' Amore non m'abbandoni in sì gran d'uopo , in cui trattasi di così grata mercede , e della gloria di Roma , e dell'onore de' Nobili d' Ardea , di cui debbo io solo sostenere le veci . Venga pure Volusio , ch'io già l'affronto , lo vinco , e con la spoglia altera alla mia diletta Sabina riedo : e la fede d'amante , ed il valor di Guerriero uniransi in questo giorno a render Furio beato .

Così senza contrasto avrà mercede
Del pari il mio valore , e la mia fede .

Fine dell' Atto Primo .

30
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo de' Volsci.

Cluilio, e Volusio.

Clu. **I**L merito finalmente de' valorosi richiede premio, o Volusio, e la riconoscenza de' Militari ornamenti, e de' gradi cospicui dee esser lo studio più grande de' Capitani, e l' eccitamento più vigoroso de' Soldati alle nobili imprese, ed all'opre magnanime.

Vol. Questa è massima di voi ben degna, e di chi impera ne' Campi alle armate Falangi: io per me, Signore, non istarò a ridire le vittorie, con le quali segnalossi il mio braccio, e si fè celebre il nome mio, abbastanza è conosciuto Volusio.

Clu. Sei conosciuto per valoroso.

Vol. Troppo m' onori con queste lodi.

Clu. Ma non mai quanto esige il tuo procedere.

Vol. Egli riesce però sempre inferiore al mio desiderio, ed alle grazie di un tanto Duce.

Clu. Poichè dunque priva è di capo la Cavalleria de' Volsci, ho io stabilito, che a lei comandi il più degno, ed il più valoroso de' miei Capitani.

OTTA

Vol.

ATTO II.

31

Vol. Degno riflesso, che ti ripromette le lodi di tutto l'esercito (questo sarà mio fregio, il posto è sicurissimo.)

Clu. Il nome adunque del nuovo eletto Generale.....

Vol. (Quanto è pigro nel dirlo.)

Clu. Odasi prima Sergio, che sopraggiunge.

Vol. (Arrivo importuno, ma sarà spettatore di mie fortune.)

SCENA II.

Sergio con Soldati, spoglie de' Nemici, e detti.

Clu. **C**He rechi, o Sergio amico? L'alegrezza del tuo volto, e queste opime spoglie nemiche bē mi avviano di qualche favorevole avvenimento.

Serg. Appunto, o Signore, mi vi presento vincitore di un grosso partito de' Romani tagliati a pezzi, e con le loro spoglie in contrasegno della non lieve ottenuta vittoria.

Clu. Da questi preziosi trofei, ben si distingue la qualità del tuo rischio, non meno del tuo trionfo, e riconoscenza, ed applauso tu n'averai.

Vol. Prefagisce la tua vittoria, o Sergio valoroso, una maggiore alle nostr'Armi, ella è stata ben degna del tuo coraggio.

Clu. Già che per ora un solo adito di premiarti mi s'apre, nel posto di Genera-

B 4

le

le della Cavalleria, e questo a te dono, e feco tutto il comando della medesima. Vanne, e fregiato del nuovo onore, onusto di nove palme ritorna.

Vol. (Cieli, che ho mai udito?)

Serg. Quali grazie, o Signore.....

Clu. Nò nò, Sergio, non voglio altro ringraziamento, che l'opra tua contro di Roma.

Vol. (Oh colpo inaspettato, quanto funesto!)

Serg. Arrida il Cielo a' miei voti, alle tue aspettazioni.

Clu. Tutto applauda l'esercito al nuovo Generale, co' suoni usati de' Militari strumenti. *quì siegue Sinfonia militare.*

SCENA III.

Cluilio, Sergio, poi Camilla, e Claudia.

Clu. Segui pure, o Sergio, a battere l'incominciato sentiero della gloria, e trà non molto ti vedrai dalla stessa celebre all'Universo renduto.

Serg. Per sì bel fine appunto abbandonai la Patria, nè alcuna possanza ebbero gli agi di quella, per trattenermi al lampo delle Spade Guerriere; più si ricrea il mio sguardo, di quello faccia allo splendore ben'anco di due vezzose pupille; chi ripose nel Marziale impiego tutte le sue compiacenze, non respira d'altr'aria, che di quella del Campo.

Clu.

Clu. E bene, avrai trà nostri ed i primi posti, ed il primo grido, ma che miro, quì Camilla?

Serg. (E Claudia seco?)

Cam. Mio diletto, mio Sposo, eccomi finalmente in vicinanza di quell'unico bene, che solo può consolarmi.

Clu. Ma come mai quì tu giunta.....

Cam. La mia tenerezza, il mio amore non mi permisero più lunga dimora da te lontano, sembravami ogni momento un secolo della barbara lontananza; l'onde, per troncarne gl'indugi, ed alleggerire l'atroce mia pena, frettolosa nè venni.

Clu. Ma perchè mai nò avanzarmi l'avviso di tua venuta, perch' io potessi venirti incontro nell'azzardoso cammino, se nelle mani dell'inimico fusti caduta?

Cam. Quando questo nemico non fosse stato Romano, a quest'ora soffrirei il peso di sue catene, e quando il sempre generoso Furio non fosse egli stato, che a te sicura m'invia, annoverata trà le Schiere di Roma, avreste veduta Camilla ancora accrescere la pompa de' suoi trionfi.

Clu. Ma che ti disse Furio?

Cam. Ch'egli così vendica i danni, che gli cagionano i Volsci, che ricusando i doni d'una cieca fortuna, attende di trionfare unicamente col suo valore.

Clu. Ammiro la generosità dello stesso ne-

mico, e mi fò gloria di vincerlo anco nell'opre magnanime; ma chi è costei, che teco sen venne al Campo?

Cam. Poch' anzi ne fei l'acquisto . . .

Clu. Dimmi, o Donna, che cerchi?

Clau. Cerco, oh Dio!

Sergio le fa moto, che taccia.

Clau. (Ah traditore.)

Clu. Parla svelatamente, che cerchi?

Serg. (Che mai dirà?)

Cam. Palefa pure al mio Sposo l'interna pena dell'anima, e non temere.

Clau. Io cerco uno Sposo, che mi lasciò in abbandono, per seguitarti frà queste armate Falangi.

Clu. Sei nobile?

Clau. Tale nacqui, e tale ancora è il mio Conforte.

Sergio le fa moto, che taccia.

Clau. Ah Signore!

Clu. (Sospirando ancora costei m'innamora) siegui il tuo racconto.

Clau. Codesto ingrato Marito, antepo-
nendo la gloria dell'armi alle mie tenerezze amorose, mi lasciò, mi fuggì, nulla curando nè le mie lagrime, nè le mie pene, ma non potendo io star divisa più lungamente dalla mia vita, a lui mi porto, e forse forse . . .

Clu. (Quanto è vezzosa ancora sdegnata.)

Serg. (Temo, che mi discopra.)

Clu. Palefami il nome di questo Cavaliere, e ti prometto . . .

Clau.

Clau. Permettimi ben prima, o Signore, che io lo ricerchi nel Campo, e ritrovandolo implorerò dal tuo potere le mie vendette.

Clu. Sia pure come t'aggrada. Ammira tu intanto, o Camilla, nel valoroso Sergio il più invitto de' miei Capitani, e rendigli quella giustizia, che merita il suo valore.

Cam. Invitto Sergio, quanto debbano i Volsci al tuo formidabile braccio, già me lo adita in pochi sensi il lor Generale.

Serg. Ah, Madama, egli vuole coprirmi di rossore anco alla vostra presenza, conviene, che io soffra, e mi prepari, se non altro, a meritar d'ora inanzi questa lode.

Clu. Andiamo agli alloggiamenti, o mia Sposa.

Cam. Io ti sieguo, o Cluilio adorato.

Clu. (Oh quanto è Claudia più bella.)

S C E N A IV.

Sergio, e Claudia.

Serg. **E** D osi ancora di seguitarmi?

Clau. **E** Non posso a meno.

Serg. Questo non è già il modo di ubbidire a' miei comandi.

Clau. Troppo si oppongono al mio amore.

Serg. Bisogna, celarlo se non estinguerlo, codesto fuoco ingiurioso alla mia fama.

B 6

Clau.

Clau. Or che s'iam soli

Serg. Scottati, dico, e già che negar più non puoi d'essere maritata, dirai a Cluilio, che hai ritrovato lo Sposo, ma estinto, e senza palesare il mio nome, partirai tolto dal Campo, ò vi starai sconosciuta.

Clau. Ma, caro Sergio

Serg. Vanne, e non cercar di vantaggio.

Clau. Oh Dio!

Serg. Oh pena!

S C E N A V.

Campo de' Romani.

Volusio, Sabina.

Vol. Finalmente, o Sabina, in onta de' tuoi dispreggi tu sarai mia, ed io tengo già in mano di che renderti tale in frà poc' ore.

Sab. Lo sò, che tu presumi di restar vincitore nel gran cimento di Furio; ma rifletti, che nè la sua morte, nè la tua vittoria potranno in me far nascere quell'amore, che tu pretendi, anzi riguardando in Volusio in tal caso l'omicida spietato del mio diletto, avrà l'odio doppio motivo d'abborrirti, e detestarti.

Vol. Io non t'intendo, o crudele, nè tu m'intendi.

Sab. In fine, comunque siasi, se punto cō-

sidera-

sideri la mia stima, se l'odio mio t'è discaro, t'impongo a non cimentarti con Furio. Questa legge ubbidita potrebbe renderti meno abborrito, e forse un giorno più amato; là dove violata ti rendereia per sempre l'oggetto più vile de' miei pensieri, ed il più abbo- minevole de' miei sdegni; vedrò, se Volusio sà mostrarsi in qualche parte degno de' miei affetti, obbligandomi, se non ad altro, ad essergli grata.

S C E N A VI.

Geganio, Furio, e Volusio.

Geg. Appunto, o Volusio, urgente premura m'indusse a qui chiamarti: udir tu dei le proposte di Furio, e quindi rispondere alle medesime.

Vol. E quali saranno?

Fur. Deh tu l'esponi, o Signore, con l'autorevole voce di un Consolo, che favella, e a me risparmia

Geg. Per pubblico vantaggio io non ricuso; odimi attento. Propone Furio, per risparmiare tanto sangue de' nostri al rischio universale di tutte due le nazioni, di ridurre ad un particolare decisivo cimento tutto il merito della contesa, e l'acquisto ancor di Sabina: che ne dici?

Vol. Perdonami, Geganio, non è questa la strada di meritare Sabina: ciò che una

vol-

volta si è posto nella ragione della Guerra, interessando due Popoli interi, non può rimettersi ad un privato combattimento; e poi, Signore, quand'anco restassi io vinto, Cluilio non vorrebbe per questo cedere il suo punto a' Romani: che se pure spiace lo doverli spargere tanto sangue, a me non manca maniera di far finimento alla Guerra, se ti degnarai di porgermi breve udienza segreta; i grandi affari

Geg. Lo sò, Volusio, richieggono segretezza, e Furio è già pronto a lasciarci qui soli.

Fur. Io parto.

SCENA VII.

Geganio, e Volusio.

Geg. **E** Quale inaspettato, e nuovo progetto

Vol. Prima, o Signore, che m' avanzi a scoprirlo, è necessario, che vi rammenti la necessità di un' inviolabile segretezza.

Geg. M' è ciò ben noto.

Vol. Bisogna, o gran Duce, ch' io parli svelatamente, è necessario, ch' io legghi il destino dell' amor mio al destino di Roma per vincere.

Geg. Non giungo ancora a ben' intenderli.

Vol. Offre Volusio al Consolo la Testa di Cluilio, il più acerrimo nemico di Roma, e fece l' acquisto d' Ardea col fa-

vor

vor della Plebe, che da' miei cenni dipende, e con questo sol patto, che del duplice acquisto sia la mercede Sabina, val bene una bellezza il fatal rischio, a ch' io m' espongo per voi, e può ben Roma donarmi per una Piazza, e lo sterminio del suo giurato nemico una Fanciulla; che mi rispondi?

Geg. Debbonsi ad un sì fatto disegno assai più cauti riflessi, nè si risponde sù due piedi a così premurose proposte; vada perciò Volusio, che il Consolo intese, e gli darà trà non molto risposta.

Vol. Perchè la dilazione pregiudica molto in tali emergenze, vado ad attenderla

SCENA VIII.

Geganio, e Sabina.

Sab. **C** Ieli! di quì parte Volusio? qual confidenza col Consolo?

Geg. Sabina.

Sab. Mio Signore, io veniva per intercedere una grazia dal sempre generoso Geganio.

Geg. Eccomi pronto a concederla, sol tanto, che Sabina l' esponga.

Sab. Che si frastorni la pugna, troppo fatale al mio amore, trà Furio, e Volusio, e non meno pernicioso all' armi Romane. Sino che combattono i vostri Guerrieri, è certa la vittoria, che il sempre invitto Volusio renderebbe incer-

ta,

ta, e quasi impossibile; deh Signore...

Geg. Questo è fatto, o Sabina, già sei esaudita, e ben conosco sempre più dalle tue smanie la finezza dell' amor tuo, vedrai, ciò, che saprò fare a tuo prò, e fin dove s' estenda la tenera mia propensione.

Sab. Troppo m' onori.

Geg. Vengane Furio.

S C E N A I X.

Furio, e detti.

Geg. **A** Scoltatemi, o miei cari; offre l' audace Volusio la Tetta di Cluilio, la Piazza d' Ardea al Senato Romano, per ottenerne in mercede Sabina, e di sua bocca poch' anzi spiegommi l' empio attentato.

Sab. Cieli, che ascolto mai!

Fur. E quale frode, o Dei! quale orrore!

Geg. Per un nemico Romano è troppo indegna l' offerta, io la ricuso, e se a quest' ora nol fei, fu solo per dare a te questo campo di farti un gran merito appo Cluilio, ed avrei ben saputo punirlo sul fatto; se non avessi voluto, che tu medesimo, scoprendo al Duce l' insidia, rendessi l' empio più acerbamente punito. Vanne dunque ad avvisarne Cluilio, quindi ritornato appena sposerai la tua Sabina, per maggiore confusione di Volusio. Vado io frattanto ad ordi-

nare

nare la pompa di queste Nozze, e ad allestire la festa di un sì famoso Imeneo.

S C E N A X.

Furio, e Sabina.

Sab. **E** Tanto osò l' indegno Volusio?

Fur. Pagherà la pena del suo nero delitto, vedendoti nelle mie braccia.

Sab. Deh giunga una volta così felice momento.

Fur. Impaziente io l' attendo, ed accelerò la mia partéza, per sollecitare il mio trionfo.

Sab. Con impazienza e di Amante, e di Sposa io quì t' aspetto.

Fur.) Addio.

Sab.)

S C E N A XI.

Campo de' Volsci.

Claudia, poi Cluilio, e Sergio.

Clau. **A** Mare senza essere riamata è la più se rende l' Imeneo giustificato l' amore, Claudia infelice, dispreggiata dal tuo Sergio, vivi mesta, e dolente in affanni, ed ambascie la serie de' tuoi giorni traendo.

Clu. Mira, o Sergio, se mai vedesti bellezza eguale.

Serg.

Serg. Quante, o Signore, ve ne sono delle più belle (che ascolto?)

Clu. M'innamora quel ciglio, e son piagato.

Serg. (O Duce ardito, o Sergio sfortunato.)

Clau. (Ecco Cluilio, e lo Sposo.)

Clu. A che sì mesta, o bella? quale strano accidente osa di funestare il vago sereno delle tue luci?

Clau. (Che mai dirò?) Piango, o Signore, il mio Sposo infelice.

Clu. Narra, che fu?

Clau. Egli cessò d'essermi ingrato.

Clu. Dunque hai motivo di consolarti.

Clau. Cessò d'essermi ingrato, or ch'egli è morto, l'ho ritrovato, o Signore, estinto, e difformato in quel Campo medesimo, in cui credei d'abbracciarlo.

Clu. Dà triegua al duolo, non merita, che si pianga la di lui perdita uno sleale, non mancherà in questo Campo Amante di te più degno, che dell'estinto. Cò forte ristori i danni.

Serg. (Questo di più, ah gelosia.)

Clau. Meco tu parli, o Signore?

Clu. Sì, teco, appunto, c'hai ne' begli occhi tutte riposte le grazie, e compendiate gli amori.

Serg. (E sofferrir mi conviene?)

Clau. Ma, Signore, rammentatevi...

Clu. Rammenta pur tu, che il mio potere... ma, che veggo? ecco Camilla.

SCE.

S C E N A X I I .

Camilla, e detti.

Cam. Quali diffuse conferenze qui vi trattengono con la vezzosa

Claudia?

Clu. Desio di consolarne l'affanno per la perdita da lei fatta del ricercato Marito.

Cam. Ah Cluilio, Cluilio!

Clu. (Si tronchi questo congresso.)

Cam. Se giungo meglio a spiegarmi.

Clu. Camilla, addio.

Cam. Claudia, vanne tu pure.

Clau. Ubbidisco.

S C E N A X I I I .

Sergio, e Camilla.

Cam. Narrami, Sergio, ma con eguale candore alla confidenza, con cui ti richiego, parlava il mio Cluilio con lei d'amore?

Serg. Nò, Madama, ei di tutt'altro favellava con noi.

Cam. Ah confidente affettato d'uno Sposo infedele, d'un Duce effeminato, così mi diludi, così mi rispondi? Io stessa udii, tanto ti basti.

Serg. Io per me replico...

Cam. Desisti almeno da codeste vane discolpe, e lascia di difender un Reo di già convinto.

Serg.

Serg. In fine, Madama . . .

Cam. In fine sei tu capace di sollevare da un grande affanno una Principessa, che forse un dì potrebbe giovarti?

Serg. Sempre è disposto Sergio a' riverirti tuoi cenni.

Cam. Le premure del bene, che io tengo di questa Vedova afflitta, mi fanno richieder per essa la tua destra di Sposo.

Serg. Di Sposo?

Cam. Sì, di Sposo.

Serg. Madama, voi mi burlate.

Cam. Anzi pretendo onorarti, scegliendoti alle Nozze di una delle principali Dame d'Ardea.

Serg. Ebbi sempre aversione a simili nodo, che lega gli arbitrij, ed incatena la volontà.

Cam. Rimane poi sempre il Marito Signore di se medesimo.

Serg. Dispensatemene, ve ne priego.

Cam. Così ricu i miei doni?

Serg. Anzi me ne conosco immeritevole.

Cam. Pensaci meglio, o Sergio.

Serg. (Finalmente bisogna abbracciare questo partito per molti riguardi, e sopra tutto per l'onor mio.)

Cam. Cercherò tra' miei Duci chi non ricusi di compiacermi.

Serg. Non permetterò, ch'altri mi rubi questa ventura.

Cam. Dunque acconsenti?

Serg. Se così vuoi, son pronto.

Cam.

Cam. Camilla avrà memoria de' suoi doveri.

Serg. Sergio dipenderà da' tuoi comandi.

Cam. Vado ad inviarti la bella Claudia, tu quale Sposa l'accogli.

Serg. Rammenta, o Principessa, che per ubbidirti eseguisco.

S C E N A X I V.

Sergio, poi Cluilio.

Serg. Finalmente riflettendo poi meglio, ho risoluto di arridere a' desiderj di Camilla, a fine di mettere così in salvo dalle furie di Cluilio il mio onore, ed ineme di sedare questa procella nel suo risorgere.

Clu. Amico, appunto in traccia di te ne vengo.

Serg. Eccomi, o Signore, qual'impresa, qual rischio, e qual nemico . . .

Clu. Ah Sergio, varia da quella, che pensi, è la cagione di mie premure, h'ò d'uopo di Sergio, ma nò di Sergio Soldato.

Serg. Ed in che mai . . .

Clu. Vedeti la bella Claudia?

Serg. Sì, Signore, la vidi.

Clu. Or bene, nunzio amoroso da mia parte a lei tu vanne, e fa, ch'io n'otenga gli amplessi nella vicina notte.

Serg. Come?

Clu. Non istupire, la violenza d'amore . . .

Serg. Duolmi, o Cluilio, che deggio con

mia

o mia gloria disubbidirti ; ed oppormi francamente a' tuoi voleri .

Clu. E chi a ciò ti costringe ?

Serg. Non altri , che l'onor mio .

Clu. L'onor tuo , e che dirai ?

Serg. Claudia è mia Moglie .

Clu. Tua Moglie ?

Serg. Sì , Camilla poc' anzi me la propose , io l'accettai .

Clu. Nè proporla Camilla , nè Sergio senza il mio assenso accettar la potea , scioglio l'indegno nodo , vi si oppone la mia autorità , lo contrasta il mio amore , ti degraderò dalle cariche , ti scaccierò dal mio Campo , e se lo fosti nell'amor mio , farai l'oggetto de' sdegni miei ; vò , che Claudia meco giaccia nelle mie Tende , a dispetto dell'audace Camilla , che tu stesso me la conduca ben pria , che Febo tramonti .

SCENA XV.

Sergio , poi Claudia .

Serg. **C**He mai farà ? Questa furia è capace d'ogni attentato , e l'infelice onor mio socomberà , s'io non armo di risoluto acciaio la destra . Che fai , Sergio , che pensi !

Clu. Eccomi , o Sposo , un cenno di Camilla a te m'invia .

Serg. (Hò risoluto .)

Clu. Ma perchè

Serg.

Serg. Tu dei morire di mia mano .

l'afferra con uno stile alla mano .

Clu. Cieli ! Numi ! soccorso !

Serg. Taci , non v'è più scampo .

Clu. Narrami almeno il motivo di sì precipitosa risoluzione .

Serg. L'onor mio , l'onor mio .

Clu. Ma chi l'offese . *(basta .*

Serg. Tenta Cluilio d'offenderlo , e tanto

Clu. Ma rea io già non sono .

Serg. Voglio ben più tosto sacrificarti innocente vittima dell'onore , che averti a svenare adultera indegna di questo colpo medesimo .

Clu. Ah caro Sposo , fuggiam più tosto .

Serg. Nò , che la gloria guerriera quì m' trattiene . *(gue .*

Clu. Risparmia , o caro , questo mio san-

Serg. Perchè mi tinga le guancie di vergnoso rossore . Nò , nò , più tosto voglio versarlo .

Clu. E poi crudele . *(colo .*

Serg. Vivrò contento fuor di questo peri-

Clu. La mia fede non t'assicura ?

Serg. Nò , più m'assicurerà la tua morte .

Clu. Oh Cieli , ne v'è pietà .

Serg. Già vibro il colpo .

SCENA XVI.

Cluilio , e detti . *(to ?*

Clu. **O** Là , che tenti ? come in quell'at-

Serg. **O** *(Maledetti riguardi .)*

Clu.

Clau. (Respiro.) Udite, Signore.

Serg. Dirò ben' io.

Clu. Che dirai?

Serg. Non volendo costei arrendersi alle mie persuasive, mi caricò d'ignominie, e quindi negando di compiacerti, mi trasse a tentar con la forza di quell'apparente minaccia d'indurla a' tuoi voleri, ma sempre in vano.

Clu. Tu, che rispondi?

Clau. Voi ben sapete, o Signore, che questa ritrosia fù sempre il costume del nostro sesso, e per comparir meno fragile, e per invogliare gli Amanti: la strada di vincer la Donna non fu mai quella delle minaccie; per me non posso avere maggiore ventura, che del tuo amore; ma questi terrori di Sergio possono ben farlo abborrire, non già mai nascere.

Clu. In fine ha ragione codesta bella.

Serg. (Sventurato, che ascolto!)

Clau. Sì, mio Duce, farà vostra questa quale siasi infelice bellezza, se voi la degnerete de' vostri affetti.

Serg. (Indegna!)

Clu. Ritirati, Sergio.

Serg. Appunto dovea palesarti...

Clu. Nulla per ora, vanne, e lasciaci soli.

Serg. Urgente affare....

Clu. Non più, parti tosto. (petto

Serg. Ubbidir mi convien, ma chiudo in Ira, sdegno, furor, rabbia, dispetto.

SCE-

S C E N A X V I I .

Cluilio, Claudia, Sergio, che torna.

Clu. **O**R che fiam soli, o mia cara, sciogli il freno agli amori, e porgimi...

Clau. Scoftati, audace.

Clu. Come?

Clau. E che credevi di trionfare di mia costanza, t'inganni; la mia condizione non mi permette di avilirmi a compiacere alle sordide tue richieste, e se vuoi saper meglio la verità....

Serg. Signore.

Clu. A che t'inoltri.

Serg. Per avisarti, o gran Duce, che chiede un Cavaliere di Roma a te l'ingresso.

Clu. Giunge importuno; costei si scorti alle mie Tende; venga il Cavaliere.

Serg. Ubbidisco.

S C E N A X V I I I .

Furio, e Cluilio.

Clu. **V**Ieni, o Furio, ed esponi.

Fur. La generosità fù sempre ancora gl'inimici degna di lode, ed un bell'atto si procacciò dagl'istessi contrarj gli encomj.

C

Clu.

Clu. Se parli di Camilla, a me senza offesa rimessa ne serba abbastanza memoria il Duce Cluilio.

Fur. Nò, Signore, non è nostro costume di rinfacciare i benefizj, vengo anzi a fartene de' nuovi.

Clu. Come?

Fur. Sì, vengo a scopriarti l' indegno attentato di Volusio, che osò d'offrire a Roma con la Piazza d' Ardea la tua testa, per conseguirne la mercede la pretesa Sabina.

Clu. E tanto è vero?

Fur. Per avisarti di ciò quì nè venni, ed inviomi Geganio.

Clu. A Furio, ed a Geganio sarò io debitore, e della vita tolta alle insidie, e della Moglie rimandata alle mie tende.

Fur. Innoridisco le anime nobili di simili tradimenti al solo racconto, ed hanno per gloria di tradire i traditori.

Clu. Saprà Cluilio esser grato.

Fur. Riguardisi pure dal disperato Volusio, e dalle sue frodi.

Clu. Frodi scoperte si rendono inutili.

Fur. Egli è capace di tutto per tradire, e vendicarsi.

Clu. Ed io pronto al tutto per difendermi, e punirlo.

Fur. Il Cielo secondi la sincerità de' miei voti.

Clu. Ritorna, o Furio al tuo Consolo, Cluilio intese, e li rende mercede.

Clu.

Clu. Furio medesimo sen viene ad accusare Volusio il suo rivale, quest'accusa in bocca sua quasi mi viene sospetta, non aveva Geganio altri Cavalieri nel Campo da spedirmi per questo affare? pure in simil materia non si gioca di frodi, o d'imposture, Furio è nobile, ed incapace d'inganno, credesi capace di tradimento Volusio, ma penso di meglio assicurarmi, ma in fine, Vò veder con quest'occhi il suo delitto, Ben poscia il punirò con brando invito.

Fine dell' Atto Secondo.



52
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico preparato
per le Nozze.

Furio, e Sabina.

Fur. **Q**uesto è il luogo, o mia vita,
in cui trà momenti celebra-
ranosi i tanti contrastati Spō-
sali di Furio, e di Sabina, non manca
per intraprenderne la cerimonia solen-
ne, che la presenza del Consolo.

Sab. In onta del tradimento, e della vio-
lenza del tuo rivale, tu gioirai di tua
fiamma, ed io farò paga del caro nodo.

Fur. Quanto ritarda a giungere in questo
Anfiteatro Geganio, ogni momento,
che si differiscono le nostre gioje, rie-
sce così penoso al core amante sul pun-
to d'essere felice, che ormai non regge
all'acerbità di sua pena.

Sab. Appunto spuntano di già le sue
Guardie, ed egli sen viene con passo
grave.

Fur. Anzi mi rassembra turbato, e pen-
sierofo.

Sab. Cieli, che mai farà!

SCE-

ATTO III. 53
SCENA II.

Geganio, e detti.

Fur. **A**ppunto, Signore, mancava la
vostra augusta presenza al per-
fetto compimento della nostra felicità.

Sab. Voi, che ne foste il difensore, veni-
te ormai a coronare la nostra tenerez-
za, ed a felicitare per sempre il nostro
amore.

Fur. Voi non parlate?

Sab. Non rispondete?

Geg. Ah come assai meglio di me vi ris-
pondono i miei sospiri, e quel turba-
mento importuno in cui mi vedete.

Fur. Che accade mai?

Sab. Quale sciagura inforse a funestare
l'allegrezza di un giorno sì lieto.

Geg. Un' ordine del Senato.

Sab. Come?

Fur. Forse Roma dispone della pretesa
Sabina a favore di Volusio? in questa
guisa....

Geg. O' Furio, t'inganni.

Sab. E che dunque comanda codesto vo-
stro Senato.

Geg. Legilo ad alta voce.

li dà una carta, Furio legge.

Fur. Dura co' Volsci ancor la Guerra, an-
cora la discordia civil dura in Ardea,
se Sabina n'è rea, Sabina mora.

C 3

Sab.

Sab. Sabina mora!

Fur. Sabina mora!

Sab. Tanto udi,

Fur. Tanto lessi.

Sab. Roma severa.

Fur. Legge crudele.

Sab.) Amor sventurato.

Fur. Ma dimmi, o Geganio, dovrà eseguirsi così funesto decreto?

Geg. Ne risento, o miei cari, tutto l'affanno, ma a costo della vostra, e mia pena l'ordine supremo dee eseguirsi, l'alta mente del sempre adorato confesso non è capace di abbaglio, io che ho l'onore d'essere un membro non ignobile di sì gran corpo, debbo per ogni conto seguirne gl'impulsi, e quand'anco volesse segregarmi, da me medesimo mi vedreste dar mano con intrepido giglio, e forte braccio al formidabile taglio. Roma comanda, e tanto basta, ascrive a sua gloria il Mondo tutto codesta cieca ubbidienza; ella sola basta a rendere segnalata è la tua morte, è la tua costanza, tutto quello, che posso arbitrare intorno al vostro destino si è di lasciarvi in libertà codesti estremi momenti, perchè abbiate lo sventurato conforto di darvi l'ultimo addio.

SCE.

S C E N A III.

Sabina, e Furio.

Sab. **A** Che servivano codeste splendide pompe, se in mezzo d'esse doveva io incontrare l'annunzio della mia morte.

Fur. Ah che non servano, che a render più tormentoso il nostro destino, e più fatale la nostra sciagura.

Sab. In fine bisogna morire.

Fur. Bisogna morire?

Sab. Roma l'impone.

Fur. E che, non vi farà trà le furie qualch'una, che mi preiti la face per incenerire con quella Roma superba, e così orrendo decreto? già sento l'anima spingersi disperata agli abissi, e penetrando l'orribile spelonche del cupo averno, girne in traccia d'Aletto, e di Megera, per meco trarle compagne alla grand'opra...

Sab. Furio, mio bene...

Fur. Tempo non è di dimore, agli abissi, agli abissi, alla vendetta.

Sab. E dove mia vita....

Fur. Lasciami, dico, perchè io vada all'ecidio della vorace nemica.

Sab. Che pensi! e quai fantasmi?

Fur. Di Roma sì, di Roma, che vedrai trà poco dalle fiamme di Cocito consumata, e distrutta.

C 4

Sab.

Sab. Ah tu deliri.

Fur. Sabina, dove son' io?

Sab. Torna, mio caro, in te stesso.

Fur. Non reggo al duolo.

Sab. Che ti pareva poc' anzi.

Fur. La confusione della mia mente fè vacillare i pensieri.

Sab. Datti ormai pace, sul dolce riflesso, che la mia morte segnalando la fama del nome mio, renderà illustre a posteri, la memoria dell' amor tuo, e che Sabina sacrificata alla salute, e pace di due generose nazioni, farà poi sempre nell'avvenire de' secoli oggetto ammirabile di tutti gli applausi, e norma invitta del più famoso coraggio.

Fur. Ah, mia diletta, così tu parli?

Sab. E così parlo, ed opro così, per esser degna de' tuoi amori.

Fur. È sul punto di perderti, vuoi tu far meco pompa di più, che ti rende mille volte più amabile.

Sab. Soffrilo in pace. (Roma.)

Fur. Sfido anzi a guerra ed il Consolo, e

Sab. Questo è già fatto, vado a morire.

Fur. Vado ben' io pria in Ardea a concitare contro l' inumano decreto tutta la Nobiltà, e forse ancora la Plebe medesima; chiederò pietade a' Romani istessi, e perorando a mio favor le mie lagrime, renderò forse meno acerbo il fatto nemico, chi sà, vedrai forse mutar faccia la sorte, e quand' altro non mi rief-

riesca, verrò sollecito a morir teco, già che mi si toglie il viver con te felice.

S C E N A I V.

Sabina, poi Geganio.

Sab. **M**isero amante, sventurata Sabina, ecco il termine deplorabile delle nostre tenerezze infelici, ecco le speranze deluse, gli affetti vilipesi, le promesse tradite, così difende Roma il partito de' Nobili, così tronca le Guerre Civili d' Ardea con la morte... ma ecco Geganio; e tempo di fargli conoscere, che anco fuor di Roma nascon dell'anime capaci di sprezzare la morte. Vieni, o Consolo, e non tardar di vantaggio ad eseguire gli ordini del tuo Senato, Sabina è pronta, e ormai t'accusa di una troppo lenta ubbidienza a' suoi cenni, Sabina è pronta, e per te stassi ogni momento, che ne ritarda l'esecuzione.

Geg. Questo di più, e dirassi, che una Donna, ed una straniera venga a dar norme di coraggio, e di fortezza ad un Senatore, ad un Consolo dell' inclita Roma. Morrai trà poco.

Sab. Morrò contenta, ciò che negli estremi periodi del viver mio tiene in qualche agitazione quest'alma, altra non è, che il sol pensiero di Furio, del mio Sposo, di quell'istesso, che tu m'avevi

promesso, e quello stesso Senato ch' or me lo toglie, pietoso in ciò, se nel togliermelo mi toglie ancora la vita, che se qualche stilla d'affetto serbi a favore della più sventurata Donna, che fosse mai, risguardalo con occhio di Padre; consola nell'estrema sua pena quel core afflitto, e guarda, che lo spirito di Sabina, indiviso dal di lui fianco raccoglierà ben tutte le tue parole, gradirà le tue finezze, e siccome ti sarà grato delle tue ufiziosità, così saprebbe vendicarsi de' tuoi dispreggi. Sù via, Geganio, proteggi, difendi, ama il mio Furio, e vado lieta ad incontrar la morte.

Geg. Sento comovermi, mi si spezza il core nel petto.

Sab. Con questa dolce speranza avalorata dalla tenera compassione, che mostri delle mie premure, corro all'onorato supplizio; sù via

Il Carnefice ov'è? dov'è la spada

Onde il teschio infelice al fin s' cada.

S C E N A V.

Geganio, e Volusio.

Geg. Quanto è generosa costei; giurerei, che fosse Romana, o almeno di sangue latino, le sue amorose espressioni per Furio, le sue lagrime, le

le sue pupille m'aveano quasi con incognita violenza ridotto a piagnere; ma la ferocia magnanima del suo gran core mi risveglia, mi scuote; già . . . ma ecco Volusio.

Vol. Che è ciò, che intendo, o Signore?

Geg. Di che favelli?

Vol. Sabina deve morire?

Geg. E' legge del gran Senato.

Vol. Del pari ingiusto è il Senato, e la sua legge?

Geg. Come? così favelli, o temerario! non rende conto del suo decreto Roma sovrana.

Vol. Di chi sovrana? già mai non seppi, che fino in Ardea giugnese il potere delle leggi del Campidoglio; siam liberi, e ve lo replico, siamo d'Ardea.

Geg. Fin là s'avanza l'audacia tua?

Vol. In fine, che risolvi?

Geg. D'ubbidire al decreto.

Vol. Ricorrerò a Cluilio.

Geg. Intanto morà Sabina.

Vol. (Che mai farò!)

Geg. Ella istessa poc' anzi impaziente mostrossi di sacrificarsi al comun bene.

Vol. Per salvare una vita sì preziosa tutto s'azzardi.

Geg. Vado . . .

Vol. Ferma, ed ascolta, sai tu bene chi sia costei?

Geg. A che mel chiedi.

Vol. Ella, o Geganio, è tempo di svelare il grande arcano. C 6 *Geg.*

Geg. Che arcano, voglio, che mora.

Vol. Sappi, o Signore, che questa Sabina è l'unica figlia della tua un dì Schiava, ed indi Moglie Albina infelice, e a me solo ne confidò il segreto, e la gelosa tutela nel punto estremo della sua vita, rifletti tu bene alle congetture del tempo, a' lineamenti del volto, alla generosità dello spirito, ed in fine a questa bipartita gemma, che in attestato della sincerità de' miei detti la moribonda madre lasciòmi, tu serbi senza dubbio l'altra metà.

Geg. Numi! e d'essa al certo. Sabina dunque mia figlia!

Vol. Consulta adesso con gli affetti di Padre sul destino, e sul decreto delle tue prole, io parto, che assai ti persuaderà l'amore della mia voce. Addio.

S C E N A VI.

Gegano solo.

O Turbine fatale alla mia pace, non meno, che a la mia virtù, oh notizia inaspettata, dolce, e crudele, dolce, perchè mi scopre una figlia; crudele, perchè sul punto di perderla; Amore, dovere, Roma, Albina, legge, Figlia, che volete da un solo cuore, che pretendete dallo sventurato Gegano, un pegno il più caro delle mie antiche tenerezze, un'immagine così viva della

la

la mia Sposa, una figlia così degna di esserla dovrà dunque da me sacrificarsi nell'atto di riconoscerla? un decreto liberale di Roma, che si rendessero i Schiavi, mi privò della Moglie, e cominciò fin dall'ora ad uccidere la metà del mio core, un'altro severo decreto della medesima, che l'innocente condanna mi toglie adesso la figlia, e m'uccide l'altra metà del mio cuore; Cuore afflitto di Padre, e dovrai pure... se il dovrai? già tu il devi, e perchè di Romano, e perchè di Consolo, e perchè di Eroe. Dunque, mia cara, e miglior parte, mia Sabina, che non oso già dirti mia figlia, poichè non posso mostrarmi Padre, ricevi dalla mia tenerezza questo sospiro, e t'acconsenta, ch'egli ancor troppo con un mio pari, e di soverchio disdice all'augusto mio rango. Vanne a morire, poichè nata d'un infelice Padre, d'un' infelice Sposo, che per altro non fù Padre, che per condannare l'istessa sua figlia, e per altro non fù Sposo, che per rimandar da se lungi la sua diletta, divisione, morte, troppo fatali a quest'anime. Gegano, rammentiamoci il nostro dovere, Giudice al fin farò benchè son Padre, Roma, tu pur m'uccidi, e mi sei Madre.

SCE.

SCENA VII.

Padiglione di Cluilio.

Cluilio, poi Claudia.

Clu. Venga ora Claudia, ed all' arrivo di lei ciascheduno di voi si ritiri. Gioirò pure una volta ad onta di tue rampogne, Moglie noiosa, della novella beltà, che m'alletta, e stringerò frà le braccia....

Clau. Da me, che vuoi?

Clu. Mercede all'amor mio.

Clau. Le mie giuste ripulse....

Clu. Ormai si rendono inutili.

Clau. Come?

Clu. Voglio goderti.

Clau. Addietro.

Clu. In vano tenti lo scampo.

Clau. Numi superni, pietà.

Clu. Sordi sono a tuoi Voti, e la niegano a chi non ne ha stilla per un' amante suprano.

Clau. In questa guisa....

Clu. Altra strada non mi permise il tuo rigore. A noi.

Clau. Rammentati di Camilla.

Clu. Appunto in onta di quell'altera, voglio stringerti al seno.

Clau. A miei deboli sforzi voi mi tradite.

Clu. Sarai mia.

Clau.

Clau. Nol farò.

Clu. Chi oserà di contrastarmelo.

Clau. Il mio Sposo.

Clu. Non hò spavento dell' ombre.

Clau. Ei non è ombra, ma vive.

Clu. Come, che dirai?

Clau. Sì, vive il mio Sposo, e tra' tuoi Duci soggiorna, e tu vorrai....

Clu. Arte è questa....

Clau. A' Numi il giuro, vive il mio Sposo.

Clu. Ah dimmi il nome di costui, che ancor lontano or mi contrasta la dolce preda.

Clau. Il nome....

SCENA VIII.

Sergio con ferro, e dotti.

Serg. Mille fallangi nõ potran trattenermi dall' inoltrarmi a punir un Tiranno lascivo, in queste esecrabili Tende.

Clu. Come, con tanta baldanza?

Clau. Che mai farà. Signore questi....

Serg. Taci indegna, taci, nè darmi un titolo, che aumenta il mio rossore, ma laverò col tuo sangue.

Clu. Intendo, questa è tua Moglie.

Clau. Ei mi suppone infedele.

Clu. A che tacermi, o Sergio, ch' ella fosse tua Sposa; così dunque godesti vedermi in preda ad una cieca passione,

a co.

a costo dell' onor mio , dell' onor tuo ?

Serg. Pur troppo ella è mia Moglie .

Ma il mio rossor fa , che mi sbrana , e
uccida ,

Cia. E Moglie a te la rendo intatta, e fida.

S C E N A IX.

Volusio , e suddetti .

Vol. **A**H , Signore , la vita di Sabina ,
è sul punto d' essere sacrificata
da Roma .

Clu. Come non è dunque Sabina , di Vo-
lusio già Moglie ?

Vol. Così mi deludi .

Clu. Ardea non è in poter de' Romani ?

Vol. (Sono scoperto .)

Clu. La Testa di Cluilio non ti hà ottenu-
to la mercede delle di lei pacifiche
nozze .

Vol. (Chi m'ha tradito ? ah Geganio , Ge-
ganio !)

Clu. Empio, così cercasti di sacrificarmi al
tuo amore , così tradisti la ragion del-
le genti , e le venerabili leggi della
Militare osservanza ?

Vol. Sono abbastanza confuso .

Clu. Saprò punirti; richiegasi intanto con
tutta sollecitudine triegua di poche ore
a Geganio , e andianne tosto a salvare
la vita all'innocente Sabina , e ad emu-
lare con opra invitta la generosità de'
Romani .

SCE-

S C E N A X.

Sergio , e Claudia .

Serg. **E**Cco terminate ormai l' ire cru-
deli sù la fede di Cluilio , inca-
pace d' inganno .

Clau. E chiara ti si renderà la sincerità di
mia fede .

Serg. T' abbraccio , o cara Sposa gradita .

Clau. Al sen ti stringo, adorato Conforte .

Serg. Amore, ed Imeneo fan paga un' alma ,

Clau. Al fin Sposa fedele ottien la Palma .

S C E N A XI.

Rotonda d' Alberi .

Geganio solo .

COncessi ai Volsci la triegua di già ri-
chiesta , ma non posso ottenerla per
un' istante dal mio dolore , il più tene-
ro , e giusto amore , che mai fosse in sen-
no di Padre , combatte ora nel mio la
ragion del decreto , e la infallibile ese-
cuzione , che dee eseguirlo , chi vide
mai più strano, ed innopinato acciden-
te , presentarmi una figlia , ed una tal
figlia , scoprendomi Padre sul punto di
dover' esserne il Giudice inesorabile ,
pure bisogna eseguire .

SCE-

SCENA XII.

Sabina, e detto.

Geg. **T'** Abbraccio, o mia diletta, ed oh, con che core t'abbraccio.

Sab. Porterò meco al sepolcro la gloria di questo amplesso; e sarà il più nobile trionfo della mia morte, incontrata da me senza tema, perchè me l'impone un Giudice in cui riconosco il mio Genitore, ed un Genitore in cui ravviso il mio Giudice.

Geg. Dunque ti averò generata per farti morire?

Sab. Or mi sei miglior Padre, se al bene della Patria mi generasti, nè ti dolga una morte, che mi distingue dal comune destino.

Geg. La tua virtù ben degna d'una sorte migliore, sgrida quasi di codarda la mia virtù, e mi si fa maestra la tua costanza; ma questa, che a te serve di gloria, a me rende pena maggiore.

Sab. Datti ormai pace, invitto Padre, ed annovera trà le tue più famose Vittorie ancor questa di stesso, che non avrà l'ultimo luogo.

Geg. Ah se io potessi morire in tua vece, quanto mi sarebbe più dolce, e riunendomi al caro spirto d'Albina, raggualiarla dell'infausto accidente, e del felice cambiamento successomi per lasciar-

sciarti sopravvivere alle fortune, ch'io mai conobbi.

Sab. Del pari è la mia morte, e la tua vita, sono necessarie alla quiete di Roma; quella, per a sicurare la di lei pace; questa, per difenderla nelle sue Guerre.

Geg. Oh Guerra, oh Pace, oh Figlia, quanto mi costate voi mai.

Sab. M'involo, o Padre.

Geg. Divisione crudele.

Sab. Ma necessaria.

Geg. Io piango, o Figlia.

Sab. Guarda, che alcun de' tuoi Guerrieri non offervi quel pianto, che ti farebbe distinguere poco Romano, e già che la mia sorte mi fa conoscermi tua figlia negli estremi momenti, ecco come vado a morire senza versar stilla di pianto, per farmi nel grand'atto distinguer tale. Addio.

SCENA XIII.

Geganio, e Furio.

Fur. **F** Inalmente, Signore, io ne vengo Araldo felice.

Geg. Che nuova arrechì.

Fur. Cessa il pericolo, e cessa anco in conseguenza la cagione per cui dee morire Sabina, la Plebe d'Ardea si è di già riconciliata con la Nobiltà, per non lasciar' ch'ella pera.

Geg. Cid nulla giova.

Fur

Fur. E perchè mai.

Geg. Perchè ancor dura la Guerra co' Volsci.

Fur. Sottigliezza crudele, rammenta finalmente, ch' ella è tua Figlia.

Geg. Io nacqui pria, che a lei Genitore, sudditto a Roma.

Fur. Se di tanti anni, che io milito sotto le Aquile, e le famose insegne di Roma, alcuna mercede mi si dee, se di tante vittorie, e di tante ferite, alcuna ricompensa vuol darmi, serbi la vita di questa Vergine illustre, e pago io sono; a ciò, che rispondi?

Geg. Che Roma non s' accontenta di così lieve ricompensa a' suoi Campioni, e se Furio sarebbe pago, non è contenta la liberalità del Senato, a cui non mancano fregi, e Corone, e Cariche per gli Eroi, che le meritano.

Fur. Quand' è così, che per ogni strada, ch'io tenti m'attraversi poi sempre, o Roma crudele, o Roma liberale, odio, d'etesto, aborro, maledico cotesta Roma indiscreta, e 'l punto ancora . . .

Geg. Olà, tu sei ribelle.

Fur. Sì, che lo sono.

Geg. Guardie arrestatelo.

Fur. E che pretendi.

Geg. Punire la tua insolenza, (e se non altro por freno al suo furore.)

Fur. E pensi di spaventarmi, t'inganni, o crudele, cerco una morte ancor' io,

Per

Per essere compagno al mio bene,
E per seguir Sabina al fato estremo.
Te, con Roma minaccio, e nulla temo.

S C E N A XIV.

*Clulio, Volusio, Sergio, Camilla,
Claudia, e detto.*

Clu. **E** Tempo, sempre invitto Geganio, che teco apertamente Clulio si spieghi, presi egli è vero la Protezione di Volusio, e mi v' impegna con l' Armi de' Volsci, ricusando la Pace, per altro vantaggiosa, e di somma gloria per noi co' Romani; ma questa Guerra, che or diviene cagione della perdita di Sabina, e del dolore di un Padre, che ne tiene essere l' esecutore, mi si rende già abominevole. La sostenni fin' ora ad' ogni costo, ma la fellonia di Volusio, che mi ha voluto tradire, la generosità di Furio, che mi ha renduta la Moglie, la virtù di Geganio, che mi ha fatto avvisare del tradimento, mi obbligano a rinunziare l' impegno, se dunque per la rivalità di costui, e per le contingenze della Guerra dee morire Sabina, chiego io stesso la Pace, e per Volusio mi disimpegno,

Sù la mia fede, a' Patrii Numi il giuro,
E per quella Corona, (ma,
Che di porpora, e d'or t'orna la chio.

Viva

Viva Sabina, e sono amico a Roma.

Geg. Ammiro, o Cluilio magnanimo, la tua virtù, e veramente acchetata la Plepe d' Ardea, stabilita la Pace co' Volsci, non posso non acconsentire, che viva mia figlia, che con sì nobile prezzo si toglie al colpo fatale, vada si tosto a sospender l'esecuzione della tremenda sentenza, e quì ne venga Sabina a vedere ella stessa il suo generoso liberatore, che a lei donando la vita, a me ridona una figlia.

Vol. Che confusione per me.

Geg. Alla presenza di tutti due gli eserciti stabilirassi la nostra Pace.

Clu. Io sarò pronto.

Geg. Ne godrà Roma, ed il Senato.

Clu. Intanto gioisca un Padre sì eroico, un' amante così fedele.

SCENA ULTIMA.

Sabina, e poi Furio, e detti.

Geg. **V**ientene, o figlia diletta trà le mie braccia, io t' accolgo or come Padre, e non più Giudice, mercè di questo amirabile Duce, che le private, e pubbliche querele alla tua vita consacra.

Sab. Ah Padre, ah Signore, qual termine fortunato succede all' infuasto apparato di sì luttuosa Tragedia.

Clu.

Clu. Vieni pur lieta amante, e figlia, nè si sparga altro sangue, che quel di Volusio nostro comune nemico, e tu, ma ecco il tuo Furio.

Fur. Deh almeno mi si conceda la libertà di morire, se non per altro, per abbracciare nudo spirito la bell' ombra della mia Sposa, mi si conceda

Geg. Abbraccianne più tosto, che l' ombra, .l corpo istesso, eccola.

Fur. Mia gioja.

Sab. Mio Tesoro.

Fur. Tu viva.

Sab. E tua Sposa mercè dell'invitto Cluilio, e del mio Genitore amoroso.

Com. Che piacer de' due Amanti,

Clu. Che contento di quel Padre.

Vol. Che pena di Volusio.

Clu. Eccoti, o Furio, per la Moglie, che mi rendesti, la Sposa, ch'io pure ti rendo.

Fur. Di meno non m'attendea dal tuo gran core.

Sab. Deh mio caro Genitore, nel dì felice delle gioje comuni si perdoni anche a Volusio, egli finalmente mi serbò a' tuoi paterni amplessi, e dalla mia Genitrice mi fù consegnato per Padre; sia la tua pena il vedermi Sposa di Furio; e questa basti ad un' amante deluso.

Geg. Nulla a te si nieghi, o mia figlia, se Cluilio acconsente.

Clu. Quì Roma comanda, ed il suo Console,

solo.

solo , nè per altro si trattiene il Generale de' Volsci, se non per giurare pubblicamente con le militari solennità la nuova Pace con i Romani , e deporre a' piè d' un' Ara fumante la Spada contro del Lazio impugnata .

Geg. Meco dunque nè vieni a coronare così bell'opra .

Fur. Ed io rimango con la mia bella felice .

I L F I N E .